

Aggettivi di cortesia e appellativi nelle discussioni online: tra (falsa) cortesia, sessismo, odio

Politeness adjectives and terms of address in online discussions: between (false) courtesy, sexism and hatred

Diego Femia

Università degli studi della Tuscia (Viterbo)

d.femia@unitus.it

Abstract

[IT] Il contributo esamina l'uso di aggettivi di cortesia e appellativi nel discorso politico online, in particolare sui social network, concentrandosi su come queste forme linguistiche possano essere utilizzate in modo (falsamente) cortese, sessista o addirittura offensivo. Attraverso l'analisi di un corpus di discussioni su Facebook tra il 2013 e il 2021, si evidenzia come l'uso di parole come "cara", "bella", "dolce" verso le donne impegnate in politica sia più frequente e subdolo rispetto all'uso di forme appropriate come "gentile", "onorevole". Le scelte lessicali non solo riflettono e contribuiscono a perpetuare stereotipi di genere, ma il loro uso strategico influisce sulle dinamiche relazionali distorcendo l'asse dell'interazione: l'apparente cortesia può essere strumentalizzata per ridurre l'autorevolezza locale e la legittimità delle donne in ruoli pubblici, evidenziando la necessità di un'attenzione critica di genere alle pratiche linguistiche nei contesti digitali.

Abstract

[EN] This article looks at the use of the linguistic devices to addressing people (adjectives, honorific and courtesy titles) in online political discourse, particularly on social networks, focusing on how these linguistic forms can

be used in a (mock) polite, sexist or even offensive manner. Through the analysis of a corpus of discussions on Facebook between 2013 and 2021, we show how the use of words such as ‘beautiful’ (it. *bella*) or ‘sweet’ (it. *dolce*) towards women engaged in politics is more frequent and insidious than the use of appropriate forms. Not only do lexical choices reflect and contribute to perpetuating gender stereotypes, but their strategic use affects relational dynamics by distorting the axis of interaction: (mock) politeness can be instrumentalised to reduce the local authority and legitimacy of women in public roles, highlighting the need for gender-critical attention to linguistic practices in digital contexts.

Keywords: honorifics; mock politeness; im/politeness; sexist language; corpus pragmatics.

1. Introduzione

La riflessione che segue si inserisce nel contesto di una più generale osservazione sulle pratiche e le strategie del riferimento e dell'appello intersoggettivo nelle discussioni online, in particolare attraverso le interazioni mediate dai *social network*.

Quotidianamente, nel rivolgerci a un interlocutore, usiamo in funzione appellativa un'ampia gamma di parole, i pronomi personali, ovviamente, e praticamente tutti i nomi, da quelli propri agli aggettivi sostantivati. Non a caso, la ricerca filosofico-linguistica definisce gli appellativi allocutivi una "classe aperta", con la peculiarità di essere forme lessicali altamente polifunzionali, con valore pragmatico procedurale, che i parlanti utilizzano per rivolgersi ai propri interlocutori o richiamarne l'attenzione durante uno scambio comunicativo e il cui uso nell'interazione produce significati che trascendono il contenuto proposizionale del messaggio¹.

Tra le forme tipiche dell'appello, come nota LORENZETTI (2010) «esiste un certo numero di nomi che, in ragione del loro significato, vengono usati come appellativi più spesso degli altri». E molta ricerca, negli ultimi decenni, ha garantito un inquadramento generale delle interrelazioni tra lingua e genere e indagini circostanziate sui vari fenomeni linguistici e comunicativi nei quali si manifesta il genere nelle categorie più frequenti dei termini di parentela, dei titoli generici, dei titoli professionali (cfr. le recenti sintesi di GHENO 2019; FUSCO 2024). In questo contesto, gli "aggettivi di cortesia", ovvero quelle forme che possono precedere i nomi o i titoli, rappresentano un caso particolarmente interessante di appellativi allocutivi. Queste forme, infatti, spesso utilizzate per esprimere deferenza o rispetto, intimità o distanza, assumono un significato profondo nel contribuire a modellare le relazioni interpersonali e "mappare" uno spazio sociale.

Il tema, molto meno studiato in letteratura rispetto a quanto rinvenibile a esempio per i titoli onorifici e professionali, quando affiora, viene ricondotto solitamente a due possibili argomenti:

¹ È possibile attingere oggi a una letteratura ampia e numerose prospettive attraversano il tema, per i diversi approcci si considerino almeno BÜHLER, che ha gettato le basi per uno studio moderno della deissi e delle forme dell'appello (1934: spec. 81-88, 140-149, 165-173, 278-282); BENVENISTE (1966: spec. 301-320); LAKOFF (1973); RENZI (1993); MOLINELLI (2002).

- la competenza comunicativa del parlante, soprattutto quando non segue una norma di adeguato uso degli indici di cortesia linguistica (il che, in letteratura, solitamente, scaturisce in un danneggiamento del parlante, non dell'interlocutore, e può ridurre la sua capacità di mantenere un'immagine positiva all'interno della comunità, un suo potenziale indebolimento pragmatico, dunque, perché percepito come maleducato, irrispettoso o inadeguato rispetto alle norme sociali condivise, cfr. CULPEPER 2011: 141-145; MIŁKOWSKA-SAMUL 2018: 105-106; MIŁKOWSKA-SAMUL 2019: 322-329);

- un tratto caratteristico della lingua e delle pratiche di comunicazione mediata dal computer, marcatamente delle piattaforme *social*, che si traduce nell'eccessiva familiarità, nell'esibizione dell'intimità, con una forte enfasi sugli aspetti emotivi, il suo legame con il parlato e le tendenze trasgressive alle norme comportamentali e linguistiche tipiche di altre scritture (cfr. HAN 2013; TAGG *et al* 2017; GRAHAM e HARDAKER 2017; ALFIERI 2017: 95-100).

Con questo contributo proponiamo di pensare al problema in termini diversi. Di fatto, nel rivolgersi a un interlocutore, uno dei primi segnali di codifica dei ruoli si ha nella scelta delle forme appellative allocutive (cfr. MOLINELLI 2002: 294): può una forma di cortesia (es. *cara*), il suo uso improprio o strategico, causare un danneggiamento dell'interlocutore in termini di potere, solidarietà, rispetto, distanza, portando a un indebolimento illocutorio del suo discorso? Certamente, tutto può essere usato per ferire, «qualsiasi parola e frase, del tutto neutra in sé» (DE MAURO 2016), anche parole dalle comuni accezioni d'uso positive, se considerate in isolamento, quali *cara*, *bella*, *dolce*, possono essere usate strategicamente per fini sessisti, manipolando relazioni di potere e controllo? ²

Nel caso specifico sembra(ri)emergere una dissimmetria semantico-pragmatica

² Non ci soffermeremo sulle considerazioni relative all'uso specifico dei pronomi per marcare, a esempio, la familiarità o la parità sul piano interazionale (con la dinamica *tu / lei*, cfr. RENZI 1993: 383 ss.; MOLINELLI 2002), non tratteremo inoltre le vicende che hanno portato alla terminologia attuale sulla "cortesia", né la complessità relazionale della quale il sistema di allocuzione è espressione, tale da avere poco a che fare con l'essere gentili e cortesi nel senso comune della parola (cfr. RENZI 1993: 349; SCAGLIA 2003: 110-112).

che, nel riconoscere il ruolo di interlocutrice alla donna esposta, cui ci si rivolge, magari anche con il corretto uso del titolo professionale al femminile (es. *ministra*), agisce allo stesso tempo come un dispositivo sessista ridimensionando il ruolo enunciativo dell'interlocutrice tramite l'uso di appellativi inappropriati (es. *dolce ministra*). Gli spunti per la riflessione che i dati estratti dalla ricerca ci sembra possano fornire riguardano in particolare tre aspetti:

- a) sostanziale differenza e frequenza d'uso delle forme di cortesia in prospettiva di genere, tale da configurare un'asimmetria uomo/donna all'interno delle discussioni online;
- b) frequente ricorso alla (falsa) cortesia nei confronti delle donne come dispositivo pragmatico per indurre paternalismo, simmetria tra i parlanti, gerarchie di genere;
- c) influenza delle marche della (falsa) cortesia sul piano enunciativo e di partecipazione al processo di comunicazione tale da chiedersi se si tratti solo di un problema di adeguatezza.

Nelle pagine che seguono, tenteremo dunque di rispondere ai quesiti posti osservando l'uso degli aggettivi di cortesia all'interno delle discussioni online mettendo in relazione questi fenomeni, o quantomeno intercettando alcune delle sfide aperte, con le teorie della (s)cortesia, della deissi sociale, del sessismo linguistico e dell'incitamento all'odio.

2. Quadro teorico di riferimento

La scelta del modo con cui ci rivolgiamo ai nostri interlocutori possiede valenze multiple, importanti e non solo, certo, per le preferenze grammaticali accordate dai parlanti, come bene hanno messo in evidenza le ricerche pragmatico-enunciative delle scienze filosofico-linguistiche degli ultimi decenni. Gli elementi linguistici e la forma dell'appello che ne consegue, infatti, oltre che "arricchire" gli enunciati di significati sociolinguistici e pragmatici che contribuiscono a codificare le relazioni esistenti tra i partecipanti

e i loro atteggiamenti reciproci, possono indicare se non addirittura stabilire, potenziare o sminuire fino quasi ad annullare, le differenze e le somiglianze tra i partecipanti all'atto comunicativo in termini di ruoli interazionali, status discorsivo, possibilità enunciative.

Il tema è ampio ed è stato attraversato negli anni da diverse prospettive disciplinari e correnti di pensiero, rivelando profondi intrecci tra linguaggio, genere e potere.

Gli studi di genere offrono un primo quadro critico per comprendere come gli aggettivi di cortesia possano funzionare come dispositivi sessisti, sulla scorta di quanto acquisito, a partire dal pionieristico lavoro linguistico e politico di Alma SABATINI (1987), per le norme che dovrebbero regolare la forma femminile dei titoli professionali e onorifici che non la possiedono già³. Seppur con molta lentezza e periodiche ritrosie conservatrici e conformiste, per molte professioni, oggi, non appare più inusuale o derisorio l'appellativo femminile (penso, a esempio, a *deputata* o *senatrice*, che trent'anni fa erano ancora insoliti), riallineando in parte una delle più note dissimmetrie grammaticali additate fin dal lavoro di Alma Sabatini per la lingua italiana. Nonostante non siano rare manifestazioni di "ostinazione lessicale", resistenze culturali e sociali, evidenziando quantomeno una pigrizia dei parlanti se non veri e propri disegni ideologici di politica linguistica o – peggio – un sessismo latente⁴, la letteratura contemporanea ha ampiamente messo in luce gli aspetti insidiosi legati all'abitudine, alle deformazioni culturali, grammaticali e discorsive nell'uso degli appellativi professionali e onorifici, soprattutto quelli

³ Sono ancora un punto di riferimento le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana. Per la scuola e per l'editoria scolastica* redatte da Alma Sabatini e dalle sue collaboratrici Edda Billi, Marcella Mariani e Alda Santangelo (1986), assorbite nel 1987 nel volumetto *Il sessismo nella lingua italiana*, promosso e diffuso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri e dalla Commissione Nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna.

⁴ Non è raro, anche (e, forse, soprattutto) in ambienti istituzionali, assistere a esternazioni come quelle della deputata Augusta Montaruli, che il 21 giugno 2019 chiede al Presidente della Camera dei deputati di essere chiamata "deputato" (perché ossequioso della tradizione, istituzionale, più prestigioso di "deputata"). Interessante anche che il partito della sedicente "deputato" Montaruli rilanci quanto accaduto con un post Facebook il 2 luglio 2020 definendo l'azione dell'allora Presidente della Camera dei deputati Roberto Fico – colpevole di rivolgersi a una donna con il titolo correttamente declinato al femminile – «l'ennesima follia dei grillini» (post e video dell'intervento all'indirizzo: <https://fb.watch/trf4YTc5Y>).

stabilmente associati a cariche istituzionali e dirigenziali o a figure professionali di rilievo nella società. La nostra lingua non solo consente la formazione del femminile, ma: «se certi femminili grammaticalmente corretti [...] “suonano male” o sono avvertiti come meno “prestigiosi” dei corrispondenti maschili, il problema non è nella grammatica, bensì nel pensiero (sessista) di cui il linguaggio è veicolo. [...] Sembra il nome a suonare strano, ma in realtà è il significato a destare la diffidenza» (ERCOLINI 2010: 140). D’altro canto, nessun elemento linguistico sfugge all’intreccio con le pratiche e gli usi sociali e culturali tipici di una determinata comunità e al tempo stesso, come parlanti, nominiamo ciò che vediamo/sentiamo/percepriamo e che entra a far parte delle nostre esperienze o nei nostri pensieri, comprese le situazioni, gli oggetti e i fatti nuovi (cfr. DE MAURO 1994: 82-83). In questa dinamica, la lingua è sia il fenomeno semiologico, interazionale e sociale, che serve la società e la comunità dei parlanti (cfr. DE SAUSSURE 1916: 95-96), sia un potente dispositivo di modellizzazione e rappresentazione della cultura e della società, delle sue pratiche e dei suoi riti, che sicuramente non determina e uniforma la nostra “idea del mondo”, ma altrettanto certamente ne influenza la visione, l’universo di riferimenti simbolici: ciò che non viene nominato tende a essere meno visibile agli occhi delle persone implicandone minori legittimazione e riconoscimento sociale. Come scrive GHENO, «chiamare le donne che fanno un certo lavoro con un sostantivo femminile non è un semplice capriccio, ma il riconoscimento della loro esistenza» (2019). L’uso dei titoli, degli allocutivi e, più in generale, delle forme che indirizzano nel discorso il rapporto sociale (paritario o gerarchico) che lega i partecipanti alla comunicazione è ricondotto, almeno a partire dalla *Sprachtheorie* di Karl Bühler (1934), alla deissi linguistica e, in particolare, alla sua dimensione sociale (cfr. FILLMORE 1975; LEVINSON 1983: 100-101)⁵. Attraverso la lente della deissi linguistica, le forme che indicano lo status sociale, il livello di rispetto o di familiarità tra i parlanti, emergono per marcare differenze o livellarle secondo diverse variabili contestuali, quali le differenze di età, il genere, l’appartenenza a gruppi, il rapporto interpersonale e la solidarietà tra

⁵ La descrizione tridimensionale del campo indicale bühleriano – costruito intorno a tre punti di ancoraggio, descritti come *ich* (io), *hier* (qui) e *jetzt* (adesso) che si riflettono nella deissi personale, spaziale e temporale – ha conosciuto ampliamenti notevoli negli ultimi decenni che ne hanno rinnovato l’interesse ed esteso i margini di applicazione, come nel caso della deissi sociale.

i parlanti. Non a caso, i fenomeni della deissi sociale intercettano il raggio d'azione della cortesia linguistica, ovvero l'insieme variegato di strategie comunicative utilizzate per ridurre il rischio di conflitto nelle interazioni sociali, garantendo al tempo stesso l'efficacia e l'adeguatezza di uno scambio comunicativo.

La ricerca sulla cortesia linguistica è stata molto stimolata da quando, tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, i pionieri della prima generazione di studi sulla *politeness* – la prima delle tre “ondate” in cui si è soliti articolare lo sviluppo (cfr. VAN DER BOM-MILLS 2015) –, vale a dire LAKOFF (1973), BROWN-LEVINSON (1978; 1987) e LEECH (1983), hanno fatto ricorso a intuizioni sociologiche e filosofico-linguistiche (in particolare da parte di John Austin, Paul Grice, Erving Goffman e John Searle) per spiegare in quali modi, nell'interagire con gli altri, si tenda a preservare un'immagine positiva di sé minimizzando i rischi dell'interazione comunicativa e mantenendo l'equilibrio e l'ordine sociale⁶. La concettualizzazione della cortesia, soprattutto nei suoi sviluppi più recenti, mette in luce come la sua assenza e, molto più, l'uso strategico della scortesia possano essere strumentalmente usati per marginalizzare o sminuire l'interlocutore, creando un ambiente ostile che limita la partecipazione egualitaria (cfr. MILLS 2003: 121-163; TAYLOR 2016). Le forme linguistiche associate alle pratiche di (s)cortesia, pur nella complessa e variabilissima dinamica degli scambi comunicativi e delle soggettive differenze interpretative degli interlocutori, sono infatti da ritenersi culturalmente, storicamente e localmente codificate e circolanti in un sistema di norme che prevede soluzioni appropriate a seconda del grado di formalità, del tipo di rapporto tra gli interlocutori, delle condizioni legate al contesto e al mezzo di comunicazione (cfr. WATTS 2003; GRAHAM-HARDAKER 2017). E il concetto di “faccia”, pur riformulato da Brown e Levinson, sulla base degli studi di GOFFMAN (1967), esalta questa idea: il desiderio di essere

⁶ La bibliografia riguardo ai temi della cortesia è oggi molto vasta. Charlotte TAYLOR (2016: 5), per dare una prima impressione sui numeri e le tendenze, ha messo a confronto le pubblicazioni indicizzate da Google Scholar riguardo: l'ambito della cortesia (*politeness*), nell'ordine delle migliaia, con le prime attestazioni risalenti alle citate pubblicazioni di riferimento di Robin Lakoff, Penelope Brown e Stephen Levinson, Geoffrey Leech; l'ambito della scortesia (*impoliteness*), nell'ordine delle centinaia, con le pubblicazioni che, salvo pochissime eccezioni, partono sostanzialmente dagli anni duemila con Derek BOUSFIELD (2008) e Jonathan CULPEPER (1996, 2011); l'ambito della falsa cortesia (*mock politeness*, o *banter*, *teasing* in accezioni vicine), circa una decina di contributi tutti usciti dopo il 2010.

apprezzati e accettati nell'autonomia e libertà da imposizioni e da minacce che possono derivare dalle azioni degli altri, eventualmente anche agendo in violazione delle norme (cfr. KIENPOINTNER 1997; BOUSFIELD 2010)⁷. Gli espedienti della scortesìa non vanno considerati come una deviazione dalla norma cortese, una sorta di accidente, e proprio la manipolazione della deissi da parte dei parlanti per, a esempio consolidare relazioni di potere e di controllo, rappresenta un aspetto cruciale di tale fenomeno e suggerisce l'importanza della competenza nell'uso degli esponenti della deissi sociale (cfr. SCAGLIA 2003: 109; MILLS 2003). La pragmatica guarda oggi a questi e altri fenomeni di ingiustizia discorsiva con strumenti raffinati per studiare la dimensione pubblica e "i lati oscuri" del linguaggio (cfr. BIANCHI 2021: 15-42). Sullo sfondo della teoria degli atti linguistici, la ricerca si è spinta a riconoscere forme di ingiustizia passate largamente inosservate, che hanno a che fare con la sistematica limitazione del potenziale illocutorio di certi parlanti che, a causa della propria identità di genere, etnica, religiosa, o del proprio orientamento sessuale, si trovano nella condizione di poter fare, con le parole, meno e peggio del loro potenziale.

Su questo terreno si innestano frequenti manifestazioni di violenza verbale più o meno esplicita, pratiche miranti a sminuire l'interlocutore e a creare una dinamica di potere asimmetrica, se non veri e propri discorsi di incitamento all'odio. Non è automatico, né graduale il passaggio. Le teorie della (s)cortesìa si sono misurate e interessate poco al discorso d'odio (cfr. CULPEPER 2021) e, pur offrendo una ricca disamina di implicazioni e strumenti concettuali per il rilevamento dei fenomeni studiati, mantengono in larga misura il fuoco d'interesse sui comportamenti che minacciano la "faccia" dell'individuo, la sua immagine sociale, più che sull'incitamento pubblico all'esclusione di un target dall'arena discorsiva tipico delle più attuali teorie sugli *hate studies* (target che, solitamente, a eccezione di quanto avviene nel discorso

⁷ Ci sono occasioni in cui le persone attaccano piuttosto che sostenere i loro interlocutori, e a volte questi attacchi sono considerati dagli altri maleducati e a volte no. Anche solo per questi motivi, il comportamento non cooperativo dovrebbe essere considerato meno eccezionale di quanto non lo veda la maggior parte dei teorici della cortesia (cfr. KIENPOINTNER 1997), è difatti idealistico supporre che tutti cerchino di cooperare per la maggior parte del tempo, mentre è ragionevole pensare che le persone agiscano guidate da diversi e mutevoli obiettivi e, primariamente, salvaguardando la propria immagine, le proprie idee, la propria "faccia".

d'incitamento all'odio misogino, è anche terzo, rispetto agli interlocutori)⁸. Le più evidenti differenze tra gli studi sulla (s)cortesia e le ricerche sul discorso di incitamento all'odio si evidenziano in termini di contesto, impatto sociale, intenzionalità e autorità del parlante, ovvero nella maggioranza degli indicatori dell'atto linguistico di *hate speech*, così come formulato da Raffaella PETRILLI (cfr. 2022, [in stampa])⁹.

Un punto di contatto, probabilmente può essere misurato proprio sul riconoscimento o disconoscimento della soggettività dell'altro (cfr. SBISÀ 2021). E in questo contesto, il riferimento all'altro traccia spesso i limiti della soggettività, dei ruoli e dello status sociale, delle possibilità discorsive e degli atti linguistici possibili e, non di rado, i confini interni ed esterni di una comunità, un gruppo (es. *noi / loro*, cfr. FERRINI-PARIS 2019). Pronomi personali, termini di parentela, appellativi professionali e onorifici, appellativi di cortesia e titoli generici, diminutivi, eufemismi e disfemismi, formule di saluto sono le marche che più spesso vengono usate dai parlanti a questo scopo.

3. Metodologia

I dati su cui si basa il contributo provengono dal Corpus CELO, uno spaccato delle discussioni tra 84 politiche e politici italiani e gli utenti di Facebook tra il 2013 e il 2021¹⁰. Il Corpus CELO ha un'estensione di circa 235 milioni di parole e colleziona i testi integrali dei post dei politici e i primi cento

⁸ Anche gli hate studies dispongono oggi di una vastissima bibliografia di riferimento. Ampie e documentate ricognizioni, con approcci che spaziano dalla linguistica alla filosofia, dal diritto alla pedagogia, si possono leggere in ZICCARDI (2016), FALOPPA (2020), BIANCHI (2021), SANTERINI (2021), PETRILLI (2020, [in stampa]).

⁹ È proprio l'individuazione degli indici formali dell'atto linguistico di incitamento all'odio che consente a Raffaella Petrilli (2022, [in stampa]) di superare le formulazioni generiche di discorso d'odio e rendere applicativa la sua definizione in termini pragmatici, delineando la struttura formale dello hate speech, dalla quale dipende anche la sua efficacia discriminante.

¹⁰ Il Corpus CELO è uno dei prodotti della ricerca Conoscenza e Educazione per il contrasto al Linguaggio dell'Odio, coordinata da Raffaella Petrilli e svolta in collaborazione tra il Dipartimento di studi linguistico-letterari, storico-filosofici e giuridici (Distu) dell'Università della Tuscia e l'Istituto del lessico intellettuale europeo e storia delle idee (Iliesi) del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

commenti a ogni post, per un totale di poco più di 328 mila post e circa 13 milioni e 500 mila commenti. I criteri di selezione e bilanciamento del corpus hanno portato a includere tra i profili accolti 42 politiche e 42 politici, scelti tra gli esponenti di punta dei partiti politici rappresentati in Parlamento, con un profilo ad accesso pubblico e con maggiore produzione di contenuti sul social¹¹.

<i>sezione corpus</i>	<i>n. post</i>	<i>n. commenti inclusi nel corpus</i>	<i>n. commenti totali (al 31/08/2021)</i>
politiche (F)	152.953	5.506.814	28.304.408
politici (M)	175.375	8.030.991	89.825.735
intero corpus (TOT)	328.328	13.537.805	118.130.143

Tab. 1: Dimensioni e distribuzione post e commenti tra politiche e politici nel Corpus CELO.

I testi di cui si compone il Corpus CELO sono in larghissima maggioranza dei micro-testi molto prossimi alla testualità sincrona, dal momento che spesso, per la popolarità dei profili scelti, la soglia dei cento commenti si raggiunge entro pochi minuti dalla pubblicazione del post che apre una discussione. Questa immediatezza, favorisce commenti poco (o nulla) premeditati, e interazioni molto prossime alla spontaneità, con frequenti interazioni polilogiche, come spesso accade nelle discussioni online (cfr. KERBRAT-ORECCHIONI 2004: 2-4). Inoltre, in questo specifico contesto, è possibile misurare due tendenze idealmente contrapposte che dovrebbero mettere in risalto l'impatto del mezzo sulla deissi sociale e sui suoi esponenti linguistici:

¹¹ I criteri di selezione determinano uno sbilanciamento nella ripartizione del testo dei commenti tra uomini e donne, motivo per il quale userò riferimenti quantitativi in forma relativa, di modo da poter essere tra loro confrontabili. L'elenco completo delle politiche e dei politici, delle sezioni e delle variabili categoriali in cui è articolato il corpus e le relative dimensioni, le annotazioni di tipo lessicale, semantico e pragmatico sono consultabili online, al sito del progetto: www.celo.education. Di seguito si riproporranno esempi non mascherati (salvo per l'omissione del nome dell'autore, se non esponente politico e/o personaggio pubblico), con l'indicazione della marca temporale della creazione del post (data e ora) per risalire al contesto più ampio. Il testo degli esempi sarà riportato integralmente, con gli errori e gli orrori di cui potrebbe essere portatore, senza per questo condividere, sostenere o voler dare visibilità in alcun modo alle espressioni riportate.

la spinta asimmetrica tra il ruolo sociale, la funzione politica e la celebrità di uno degli interlocutori contro la tendenza privilegiata negli ambienti online verso il livellamento e lo scambio tra pari.

Attraverso i metodi del *text mining* (cfr. BOLASCO 2013) e della pragmatica dei corpora (cfr. FEMIA 2022), usando gli strumenti offerti da Sketch Engine (KILGARRIFF *et al.* 2004) e da Taltac (BOLASCO 2010), abbiamo concentrato la ricerca alle posizioni iniziali del turno di parola, in cui statisticamente si manifestano più frequentemente le forme dell'appello, tra le prime 7 parole con cui inizia ogni commento. A valle della prima estrazione, abbiamo ripulito le informazioni estratte dai falsi positivi mantenendo solo le forme con funzione appellativa (come negli es. 1 e 2):

(1) Gentile signora ,ormai non le crede quasi più nessuno. Abbia il buon gusto di smettere di scrivere sui social network perché offre il fianco a chi vuole deriderla ed offenderla.¹²

(2) Bellissima Mara , se mi raggiungi ti spiego come stanno le cose e cosa serve¹³

(3)* gentile e bella e non ci capisci un tubo¹⁴

(4)* L Italia in Libia non conta un emerito caxxo...ormai è palese gentile Mara¹⁵

¹² Es. (1), commento al post di Maria Elena Boschi: «Stamani a Termoli tanti volti e voci per dire che #bastaunsi al referendum per un'Italia più semplice.», 17/07/2016 16:07:50.

¹³ Es. (2), commento al post di Mara Carfagna: «L'Europa dei patti di stabilita', delle quote latte, dei sacrifici all'Italia, adesso deve accettare un accordo sulle quote immigrazione. Non possiamo essere sempre noi quelli che si sacrificano.», 19/07/2014 09:53:19.

¹⁴ Es. (3), commento al post di Beatrice Lorenzin: «Dopo via D'Amelio, nulla fu come prima. #Borsellino eroe indimenticabile. Protocollo anticorruzione in #Sanità è nel suo solco.», 01/12/2016 05:59:26.

¹⁵ Es. (4), commento al post di Mara Carfagna: «Siamo felici che i 18 pescatori di Mazara del Vallo possano tornare a casa e trascorrere un Natale sereno in famiglia. Il dramma di 108 giorni di detenzione in un contesto così difficile non si dimentica facilmente e alimenta il dubbio sull'attuale influenza dell'Italia in Libia.», 17/12/2020 13:10:01.

Degli esempi sopra riportati, sono entrate nel database della ricerca le occorrenze dell'es. (1), *gentile signora*, rispettivamente aggettivo di cortesia e titolo generico, e dell'es. (2), *bellissima Mara*, aggettivo di cortesia e nome proprio. Nel caso dei restanti esempi, infatti, *gentile* nell'es. (3) pur rappresentando un giudizio che qualifica l'interlocutore, non ha funzione appellativa, mentre dell'es. (4), *gentile Mara*, il motivo è la dislocazione a destra dell'allocuzione che ricade oltre le 7 parole statisticamente conteggiate come soglia tipica di questo espediente linguistico.

4. Analisi dei dati

Sono decine le soluzioni in cui si può manifestare l'appello nel Corpus CELO. Dal semplice uso del nome proprio:

(5) Giorgia sei rimasta solo tu!!! Solo tu ci puoi salvare!!! La nuova Duce!!!¹⁶

a un mix tra nomi, cognomi (e le loro eventuali varianti), sostantivi, aggettivi, titoli, interiezioni, formule di saluto, epiteti, pronomi ecc.:

(6) egregio onorevole professor brunetta il signor Renzo bla bla come dice lei è nel triumvirato non dietro la porta ha fare anticamera come sempre i suoi predecessori¹⁷

Guardano nello specifico agli aggettivi di cortesia impiegati in funzione di appello, le forme attestate nel Corpus CELO sono complessivamente 43, con una grande fluttuazione tra la formalità estrema (fino al quasi inappropriato

¹⁶ Es. (5), commento al post di Giorgia Meloni: «Domani mattina, dalle ore 9.20, interverrò a "Radio Anch'io" su Radiouno Rai. », 08/08/2013 23:07:04.

¹⁷ Es. (6), commento al post di Renato Brunetta: «Anche a #Ventotene si è visto il solito Renzi, tutto chiacchiere, distintivo e bla bla bla; il vertice non è servito a niente, non ha prodotto nulla di concreto per i cittadini italiani ed europei ma è servito solamente a Renzi per autopromuovere la sua immagine a spese dello Stato, cioè di tutti noi...», 22/08/2016 17:16:26.

nel contesto delle interazioni sui social di “egregio” o “illustrissimo”) e la più intima confidenzialità (fino al certamente inappropriato, anche per il mondo dei social, di “sexy”). Di seguito le forme attestate in ordine alfabetico e in forma di citazione standard al maschile singolare:

affascinante, autorevole, bellissimo, bello, bravissimo, bravo, carinissimo, carino, carissimo, caro, chiarissimo, cortese, distinto, dolce, dolcissimo, egregio, fantastico, gentile, gentilissimo, grande, grandioso, grandissimo, illustre, illustrissimo, immenso, incantevole, instancabile, intelligente, meraviglioso, onesto, onorevole, ottimo, pregiatissimo, pregiato, professionale, sexy, signor, spettabile, splendido, stellare, stupendissimo, stupendo, unico

Tab. 2: Forme attestate come aggettivi di cortesia nel Corpus CELO.

La grande fluttuazione della norma e la gradazione di forme usate può certamente essere ricondotta a parametri sociolinguistici e pragmatici come il livello di istruzione e di cooperazione del parlante (per quanto non sia dato conoscere le identità e le caratteristiche degli utenti che scrivono i commenti, alcuni indicatori linguistici possono certamente discriminare un testo scritto bene da uno scritto velocemente, con qualche sciatteria ortografica o svista grammaticale, da uno con gravi errori di scrittura a vari livelli), il prestigio attribuito al ruolo del destinatario, ma anche la pressione locale che si determina nel contesto specifico della discussione, in cui i commenti che precedono possono fare da traino per alzare o abbassare la formalità dell'appello funzionando da indirizzo per gli scambi successivi.

La differenza più marcata, però, la rileviamo non tanto sul versante del parlante, quanto su quello dell'interlocutore, del politico o della politica cui è rivolto l'aggettivo di cortesia. Ed è una differenza sia quantitativa, sia qualitativa. La tabella che segue offre una rappresentazione delle differenze di genere nell'uso degli aggettivi di cortesia riportando le forme più frequentemente usate per rivolgersi a politiche donne (a sinistra) o a politici uomini (a destra).

	<i>forma grafica</i>	<i>fr. rel.</i>
1	grande	621,69
2	cara	432,32
3	bella	428,32
4	brava	342,01
5	bravissima	258,92
6	bellissima	164,68
7	grandissima	91,25
8	onorevole	70,29
9	signora	69,36
10	gentile	56,08
11	intelligente	53,35
12	carissima	53,01
13	fantastica	37,97
14	stupenda	20,58
15	meravigliosa	20,05

	<i>forma grafica</i>	<i>fr. rel.</i>
1	grande	1.422,09
2	bravo	297,91
3	onorevole	146,57
4	caro	134,49
5	bravissimo	131,80
6	signor	101,66
7	grandissimo	85,32
8	gentile	31,49
9	egregio	20,44
10	carissimo	19,74
11	chiarissimo	9,33
12	onesto	4,79
13	gentilissimo	4,50
14	instancabile	3,25
15	illustre	2,52

Tab. 3: Frequenza e distribuzione di genere degli aggettivi di cortesia (e delle interiezioni secondarie) in funzione di appello nel Corpus CELO (la tabella riporta le prime 15 forme più frequenti delle 43 complessivamente attestate nel corpus, la frequenza di occorrenza è indicata in valore relativo normalizzato, di modo che le due sezioni possano essere paragonate come se avessero entrambi la dimensione di 1 milione di parole).

Una prima considerazione quantitativa: benché leggermente più alto il ricorso ad aggettivi e interiezioni secondarie (es. *grande!*) in funzione di appello nella sezione maschile dei commenti, la ricchezza e la variabilità delle forme è a tutto favore della sezione femminile. Nella sezione femminile, infatti, le occorrenze sono meglio e più ampiamente distribuite tra le voci della lista, basti considerare la forma che chiude l’elenco della Tab. 3, la voce “meravigliosa” che, all’interno della sezione femminile, ha un indice di occorrenza di 20,05 su un milione di parole; a parità di rango, “illustre” nella sezione maschile ha un indice di occorrenza di appena 2,52 su un milione di parole.

Qualitativamente, le forme più frequenti offrono una differente rappresentazione delle due sezioni del corpus. Come notato in precedenza,

l'eccessiva familiarità, l'approccio intimo ed esasperatamente amichevole, la tendenza deviante dalle convenzioni sociali nell'adoptare un adeguato stile nel rivolgersi agli altri (che in questo caso sono parlamentari, ministri, rappresentanti delle più alte cariche istituzionali) sono sicuramente tratti tipici delle conversazioni e dunque del linguaggio dei *social network*, ma i numeri ci suggeriscono una diversa incidenza del fenomeno rispetto al genere dei personaggi pubblici: decisamente più vistoso e qualitativamente diverso nei confronti delle donne.

Se fosse solo l'influenza del contesto tecnologico o mediale, uno tra i tratti che determina la scrittura social, ci si potrebbe aspettare di trovarlo similmente all'opera ogni volta che si usa la tecnologia o il media interessato, indipendentemente che si parli a un uomo o a una donna, e invece non è così. Questo è un dato. Certo si potrebbe notare che si è più cortesi e più falsamente cortesi con le donne (più paternalistici, condiscendenti, ironici, sarcastici secondo la ripartizione in TAYLOR 2016: 27-52), in ogni contesto della vita quotidiana (non solo sui social, anche quando le circostanze e lo status degli interlocutori lo sconsiglierebbero), ma due atteggiamenti sessisti non si annullano a vicenda, anzi dimostrano ancor di più la tesi che siamo davanti a un tratto culturale che passa attraverso il discorso in modo subdolo e spesso inavvertito o attribuito al mezzo, al canale, al media di turno. Consideriamo gli esempi:

(8) Cara onorevole Paola Taverna guardi che lo stipendio dei lavoratori, ottenuti grazie alle fonti rinnovabili , li paghiamo noi con gli oneri di sistema... eravate la speranza , ma siete peggio dei partiti del vecchio sistema¹⁸

(9) Egregio Onorevole Brunetta guardi che in moltissimi scuole ed altri edifici pubblici d' Italia hanno tolto i crocifissi, non fanno più il presepe e le recite di Natale. Forse era il caso di farsi valere in parlamento e non far finta che il caso del giorno la scandalizza!!!
Un suo elettore.¹⁹

¹⁸ Es. (8), commento al post di Paola Taverna: «Siamo sempre stati lungimiranti. Investire nelle energie rinnovabili conviene e crea migliaia di posti di lavoro. Il 37% delle risorse del #RecoveryFund è destinato a investimenti che porteranno a ridurre l'impatto ambientale: innovazione, più occupazione e crescita. A lavoro!», 13/10/2020 14:11:30.

¹⁹ Es. (9), commento al post di Renato Brunetta: «Io sono un laico, e da laico vi dico: nessuno

(10) CARISSIMA SIMPATICA LUCIA AGGIUNGIMI FRA I TUOI CARI AMICI / HO AVUTO MODO DI CONOSCERTI PER VIA TELEMATICA E APPREZZO E CONDIVIDO IL TUO PROGRAMMA POLITICO. UN FORTE ABBRACCIO 🤗❤️²⁰

(11) Gentile Onorevole Grasso, può chiarire cosa intende per “puntare sugli Stati Uniti d’Europa significa puntare su un’Europa di Stati nazionali.”?²¹

La nozione di cortesia, applicata al genere, mostra in questi casi alcuni limiti almeno nelle sue più tradizionali concezioni di aderenza a una norma: più precisamente, alla norma che prescrive di mantenere una giusta distanza nei confronti dell’interlocutore. Anche a una lettura più moderna del concetto di cortesia, in termini relativi rapportati al contesto, alle aspettative del destinatario e all’interpretazione che ne consegue all’interno di una cornice cognitiva quale quella dei *frame*, la cortesia è messa in relazione alla nozione di “adeguatezza”: «un allocutivo è considerato “cortese” quando il suo impiego è appropriato alla situazione, ovvero rispetta il tipo di norme in uso presso una determinata comunità linguistica per definire i rapporti tra parlante e ascoltatore» (SCAGLIA 2003: 118).

I social network si rapportano fino a un certo punto alle norme generali di cortesia, ostentano un livellamento delle differenze sociali, una comunicazione meno formale anche tra persone prive di reciproca confidenza, usi linguistici molto espressivi, colloquiali, talvolta aggressivi e sgarbati e tutto questo è sicuramente vero. Ma evidentemente questo è ancor più vero per una parte degli interlocutori: i numeri che ci mostrano un’importante asimmetria tra

tocchi il presepe, nessuno tocchi le radici cristiane del nostro Paese. Ciascuno nei prossimi giorni porti un simbolo della nostra storia cristiana, della nostra storia democratica. Noi, dentro Forza Italia, sappiamo mettere insieme laicità e religiosità. I nostri valori sono la cosa più importante.», 28/11/2015 11:06:01.

²⁰ Es. (10), commento al post di Lucia Borgonzoni: «Dolce è la sera... #strawberry #night #sweet», 06/04/2019 23:07:44.

²¹ Es. (11), commento al post di Pietro Grasso: «Vorrei tranquillizzare Carlo Calenda: non firmo un Manifesto liberal-democratico che si candida a bersaglio della propaganda gialloverde. Fossi in lui, non trasformerei le europee in un altro referendum. Il perché lo sapete tutti. C’è bisogno di altro a sinistra. Di qualcosa che ancora non c’è e che - tra fronti e orticelli - rischia di sparire del tutto. Ne parlo oggi su Il Fatto Quotidiano:», 26/01/2019 10:32:50.

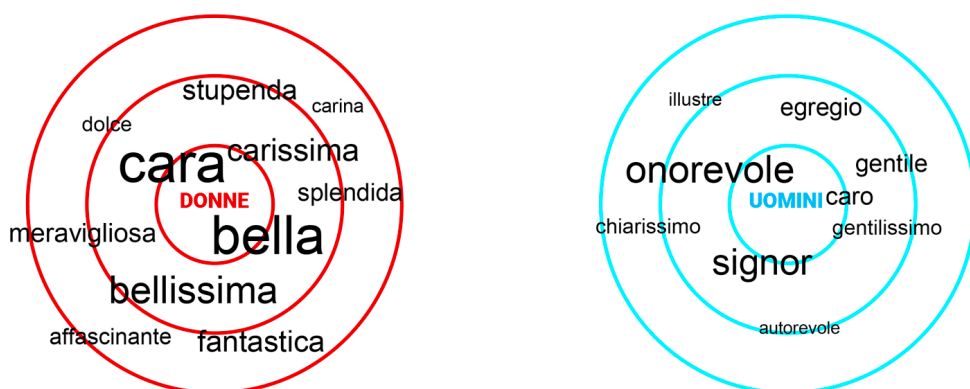
uomini e donne possono indurci a pensare a una caratteristica specifica nel ricorso agli allocutivi di genere online e un uso strategico della falsa cortesia?

5. Discussione

Nella statistica testuale, un metodo per estrarre parole chiave e studiarne l'incidenza in un contesto è l'analisi del vocabolario specifico (o caratteristico) di un corpus (cfr. BOLASCO 2013: 134-152).

Da un punto di vista statistico, le parole specifiche o caratteristiche sono quelle parole in grado di discriminare un contesto poiché hanno un'alta probabilità di sovra-utilizzo in quella parte rispetto alle altre parti del corpus. È quindi una misura che consente di dire se e quanto un'unità lessicale sia caratteristica e specifica di un sub-testo (o di una sezione) rispetto all'intero corpus.

I due grafici che seguono visualizzano secondo il diagramma dei cerchi concentrici le parole caratteristiche dell'appello attraverso aggettivi di cortesia a donne (a sinistra) e a uomini (a destra). Il grafico è ripulito delle forme cosiddette banali nell'analisi delle specificità, banali poiché occorrenti in misura paragonabile (secondo *pattern* regolari) nelle diverse sezioni del corpus (nel nostro caso sono banali le forme “grande”, “buono”, “buonissimo”, “grandissimo” e le loro varianti).



Img. 1: Rappresentazione visiva del calcolo delle specificità lessicali nella sezione femminile (a sinistra) e in quella maschile (a destra) dei commenti all'interno del Corpus CELO.

I due grafici radiali rappresentano in maniera abbastanza chiara le differenze specifiche delle aree semantiche attivate dal riferimento attraverso gli aggettivi di cortesia nel Corpus CELO. Le parole specifiche delle due sezioni sono disposte topologicamente più vicine al centro tanto più sono discriminanti e sono graficamente più grandi in funzione della loro frequenza di occorrenza. Così un elemento che ricade nel cerchio, anche quello più esterno, e tanto più se si avvicina al centro, per il calcolo delle specificità è più caratteristico nel discorso della sezione di riferimento rispetto all'intero corpus. Il test statistico, integrato con l'analisi della dispersione per evitare distorsioni dovute a eventuali concentrazioni di occorrenze in una porzione delle sezioni, ci consente di valutare oggettivamente le specificità positive delle due sezioni (il sovra-utilizzo), ovvero le parole con una frequenza relativa all'interno della sezione superiore a quella "attesa" rispetto al corpus in esame. Interessante notare che l'uso delle marche della cortesia individuate come specifiche, funzionano indipendentemente dal contenuto del messaggio, sia che si tratti di un commento a supporto sia che si tratti di un commento critico nei confronti del post o del politico o della politica di turno. Questo apre a un'ulteriore riflessione: la non adeguatezza (paternalismo, condiscendenza, ironia, sarcasmo) a una analisi dei contesti d'uso, agisce spesso come strategia enunciativo-pragmatica e non solo come marca cortese o neutra di appello (se neutro può mai essere un segno della deissi sociale). Gli usi strategici più ricorrenti, attraverso forme mobili e variabili di connotazioni falsamente cortesi, mirano generalmente a:

a) ridimensionare il ruolo della donna, non di rado suggerendone il silenziamento;

(12) Cara sig.ra ministra farebbe bella figura a starsene zitta, fino a ieri urlava aprite tutto e adesso invece.....²²

²² Es. (12), commento al post di Mariastella Gelmini: «Alessia Bonari, infermiera simbolo della lotta al covid, sul palco di #Sanremo2021. Grazie a medici, infermieri e operatori sanitari per il loro straordinario lavoro. È l'Italia che, nonostante tutto, non smette di guardare avanti», 02/03/2021 23:10:51.

(13) Bella onorevole, sei una bella donna ma come esponente politico/a delusione infinita. Si ravveda se ne ha opportunità e desiderio , altrimentiva bene così ; ognuno fa le sue scelte. 😊²³

b) avanzare insinuazioni e allusioni sulle competenze, capacità, idoneità della donna nel ruolo specifico;

(14) Cara ministra vai a scuola che ne sai tu di politica.....sei senza esperienza altro che rai.....stai zitta²⁴

(15) cara signora chiedi come fare all'onorevole Salvini²⁵

c) attuare apprezzamenti sessisti e *avances* di vario genere, non di rado sfocianti nel volgare²⁶.

Trasversale ai primi due modelli, la strategia della spiegazione, del chiarimento, dell'insegnare alla donna come si fa qualcosa che, evidentemente (nelle parole di chi scrive) non ha capito o non sa fare.

²³ Es. (13), commento all'aggiornamento della foto del profilo di Debora Serracchiani (senza testo), 21/04/2021 20:03:10.

²⁴ Es. (14), commento al post di Anna Ascani: «Finite le feste si ricomincia alla grande! Vi aspetto domani, dalle 8.30 su Rai3. Ci sarete?», 06/01/2019 20:38:53.

²⁵ Es. (15), commento al post di Elisabetta Trenta: «Oggi alla Camera dei Deputati, dove ho ribadito che il personale è assoluto protagonista del processo di cambiamento che abbiamo avviato. Dai ricongiungimenti familiari, per cui ho dato mandato allo Stato Maggiore della Difesa di condurre uno studio omnicomprensivo finalizzato a verificare la possibilità di esplorare nuove soluzioni infrastrutturali per il trasferimento di alcune unità operative al Sud del Paese, alla "licenza solidale", ovvero la possibilità di cessione di periodi di licenza non fruiti ai colleghi in particolari situazioni di bisogno. Siamo al lavoro, giorno dopo giorno, per il Paese!», 12/12/2018 19:16:07.

²⁶ Risparmiamo al lettore gli esempi, purtroppo molto numerosi, di questa categoria.

6. Conclusioni

Nelle conversazioni si stabiliscono relazioni di potere, rifacendomi ancora una volta alla tradizione pragmatica, «ciò che autorizza l'oratore a eseguire un atto linguistico è il suo stato all'interno dell'interazione in corso o "grado locale"» (SBISÀ 2001: 1793), ruoli e status possono essere, almeno in parte, negoziati durante l'interazione, ma cosa succede se un interlocutore si serve di questo meccanismo per influire apparentemente in modo cortese distortendo l'asse della conversazione in corso e l'equilibrio asimmetrico del potere? Come abbiamo visto, in una prospettiva enunciativo-pragmatica, gli aggettivi di cortesia fungono da strumenti per modulare la relazione interpersonale, spesso rafforzando dinamiche di potere, rispetto, solidarietà e distanza. Difatti, analizzati attraverso la lente della pragmatica di genere, questi aggettivi possono emergere come dispositivi sessisti che perpetuano stereotipi e gerarchie di genere. Le donne, in particolare, come emerge dall'analisi del Corpus CELO, sono frequentemente destinatarie di usi poco adeguati e del tutto sproporzionati, rispetto alla controparte maschile, di aggettivi che enfatizzano tratti come la dolcezza, la gentilezza e la delicatezza. Questo uso non è neutrale: contribuisce a plasmare la percezione sociale delle donne, confinandole in ruoli tradizionalmente associati alle sfere domestica e emotiva. Il discorso sessista è stato spesso ignorato nelle discussioni sul discorso d'odio o rimosso perché non rappresentativo. Se dal canto suo la misoginia è un problema sicuramente molto più ampio culturalmente, che non è possibile ricondurre al solo discorso d'odio, il "sessismo ordinario", quotidiano, come segnala il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa con la Raccomandazione del 27 marzo 2019, fa parte di un continuum di violenza che crea un'atmosfera di intimidazione, paura, discriminazione, esclusione e insicurezza che limita opportunità e libertà²⁷.

Ecco perché, ci sembra, "cara ministra", "bella deputata", "affascinante onorevole" siano esempi di un sessismo quotidiano, sottile e mascherato dall'accoglienza dell'appellativo professionale al femminile, che apparentemente riconosce il ruolo istituzionale della donna esposta e nel contempo crea un'atmosfera paternalista, di fatto delegittimando, limitando o

²⁷ Cfr. *Raccomandazione CM/Rec(2019)1 del Comitato dei Ministri agli Stati membri sulla prevenzione e la lotta contro il sessismo* (adottata dal Comitato dei Ministri il 27 marzo 2019).

escludendo, l'interlocutrice nell'arena discorsiva.

L'analisi dei dati ha evidenziato una chiara asimmetria nell'uso degli aggettivi di cortesia nei confronti delle donne rispetto agli uomini nel Corpus CELO. Questo fenomeno riflette dinamiche di genere più ampie presenti nella società, in cui le donne sono spesso soggette a un maggiore livello di cortesia e attenzione rispetto agli uomini. Tuttavia, per il suo impatto e il pubblico potenzialmente coinvolto, è importante considerare il contesto in cui avvengono queste interazioni: i social network offrono uno spazio virtuale in cui le norme sociali possono essere negoziate e reinterpretate. Questi risultati sollevano interessanti interrogativi sulla natura delle relazioni di genere nei contesti digitali e la loro intersezione con le strutture sociali tradizionali. Ulteriori ricerche saranno sicuramente utili per esplorare in modo più approfondito queste dinamiche e le loro implicazioni per la comunicazione online.

Bibliografia

- ALFIERI, Gabriella (2017), «Lo stile mutante degli stiliti del web. È possibile una rifunzionalizzazione euristica e didattica?» in *Lingue e culture dei media*, n. 1(1), pp. 91-125.
- BENVENISTE, Émile (1966), *Problèmes de linguistique générale*, Paris, Gallimard (trad. it. di M. Vittoria Giuliani, *Problemi di linguistica generale*, Milano, Il Saggiatore, 1994).
- BIANCHI, Claudia (2021), *Hate speech: il lato oscuro del linguaggio*, Roma-Bari, Laterza.
- BOLASCO, Sergio (2010), *TaLTaC^{2.10}: sviluppi, esperienze ed elementi essenziali di analisi automatica dei testi*, Milano, LED.
- BOLASCO, Sergio (2013), *L'analisi automatica dei testi: fare ricerca con il text mining*, Roma, Carocci.
- BOUSFIELD, Derek (2008), *Impoliteness in interaction*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- BOUSFIELD, Derek (2010), «Researching impoliteness and rudeness: issues and definitions» in LOCHER, Miriam A., GRAHAM, Sage L. (2010), [a cura di,] *Interpersonal pragmatics*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 101-134.
- BROWN, Penelope, LEVINSON Stephen C. (1978), «Universals in language usage: politeness phenomena» in GOODY, Esther N. (1978), [a cura di,] *Questions and politeness: strategies in social interaction*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 56-289.
- BROWN, Penelope, LEVINSON Stephen C. (1987), *Politeness: some universals in language usage*, Cambridge, Cambridge University Press.
- BÜHLER, Karl (1934), *Sprachtheorie. Die Darstellungsfunktion der Sprache*, seconda ed. 1965, Jena, Gustav Fisher (trad. it. di Serena Cattaruzza

Derossi, Teoria del linguaggio: la funzione rappresentativa del linguaggio, Roma, Armando, 1983).

- CULPEPER, Jonathan (1996), «Towards an anatomy of impoliteness» in Journal of Pragmatics, n. 25(3), pp. 349-367.
- CULPEPER, Jonathan (2011), Impoliteness: using language to cause offence, Cambridge, Cambridge University Press.
- CULPEPER, Jonathan (2021), «Impoliteness and hate speech: compare and contrast» in Journal of Pragmatics, n. 179, pp. 4-11.
- DE MAURO, Tullio (1994), Capire le parole, seconda ed. 2002, Roma-Bari, Laterza.
- DE MAURO, Tullio (2016), «Le parole per ferire» in Internazionale, 27/09/2016 (<https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/09/27/razzismo-parole-ferire>).
- ERCOLINI, Maria Pia (2010), «Il sessismo linguistico a scuola: dall'individuazione degli stereotipi di genere alla costruzione della consapevolezza» in SAPEGNO, Maria Serena, [a cura di,] Che genere di lingua? Sessismo e potere discriminatorio delle parole, Roma, Carocci, pp. 135-152.
- FALOPPA, Federico (2020), #Odio: manuale di resistenza alla violenza delle parole, Milano, Utet.
- FEMIA, Diego (2022), Pragmatica dei corpora, Roma, Round Robin.
- FERRINI, Caterina, PARIS, Orlando (2019), I discorsi dell'odio: razzismo e retoriche xenofobe sui social network, Roma, Carocci.
- FILLMORE, Charles J. (1975), Santa Cruz lectures on deixis 1971, Bloomington, Indiana University Linguistics Club.

- FUSCO, Fabiana (2024), *Lingua e genere*, Roma, Carocci.
- GHENO, Vera (2019), *Femminili singolari: il femminismo è nelle parole*, Firenze, Effequ.
- GOFFMAN, Erving (1967), *Interaction ritual: essays in face-to-face behavior*, New York, Anchor Books.
- GRAHAM, Sage L., HARDAKER Claire (2017), «(Im)politeness in digital communication» in CULPEPER, Jonathan, HAUGH, Michael, KÁDÁR, Dániel Z., [a cura di,] *The Palgrave handbook of linguistic (im)politeness*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, pp. 785-814.
- HAN, Byung-Chul (2013), *Im Schwarm. Ansichten des Digitalen*, Berlin, MSB Matthes & Seitz (trad. it. di Federica Buongiorno, *Nello sciame: visioni del digitale*, Roma, Nottetempo, 2015).
- KERBRAT-ORECCHIONI, Catherine (2004), «Introducing polylogue» in *Journal of Pragmatics*, n. 36(1), pp. 1-24.
- KIENPOINTNER, Manfred (1997), «Varieties of rudeness: types and functions of impolite utterances» in *Functions of Language*, n. 4(2), pp. 251-287.
- KILGARRIFF, Adam, et al. (2004), *The Sketch Engine*, in WILLIAMS, Geoffrey, VESSIER, Sandra (2004), [a cura di,] *Proceedings of the 11th EURALEX international congress*, Lorient, Université de Bretagne-Sud, pp. 105-115.
- LAKOFF, Robin (1973), *The logic of politeness; or, minding your p's and q's* in CORUM, Claudia, SMITH-STARK, Thomas Cedric (1973), [a cura di,] *Chicago linguistic society. Papers from the ninth regional meeting*, Chicago, Chicago Linguistic Society, pp. 292-305 (trad. it. di Adelmo Cattani, *La logica della cortesia, ovvero bada a come parli*, in SBISÀ, Marina (1978), [a cura di,] *Gli atti linguistici. Aspetti e problemi di filosofia del linguaggio*, Milano, Feltrinelli, pp. 220-239).

- LEECH, Geoffrey N. (1983), *Principles of pragmatics*, New York, Routledge.
- LEVINSON, Stephen C. (1983), *Pragmatics*, Cambridge, Cambridge University Press. (trad. it. di Marcella Bertucelli Papi, *La pragmatica*, Bologna, Il Mulino, 1993).
- LOCHER, Miriam A., WATTS Richard J. (2005), «Politeness theory and relational work» in *Journal of Politeness Research*, n. 1(1), pp. 9-34.
- LORENZETTI, Luca (2010), *Appellativi*, in SIMONE, Raffaele (2010), [a cura di,] *Enciclopedia dell'italiano*, versione online, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- MARCHESE, Maria Pia (2017), *Filare e tessere: denominazioni femminili di mestieri nel latino medievale*, in DE MEO, Anna et al. (2017), [a cura di,] *Al femminile: scritti linguistici in onore di Cristina Vallini*, Firenze, Franco Cesati Editore, pp. 357-366.
- MIŁKOWSKA-SAMUL, Kamila (2018), «La deissi sociale e la comunicazione su Facebook» in *Cuadernos de Filología Italiana*, n. 25, pp. 101-112.
- MIŁKOWSKA-SAMUL, Kamila (2019), *(S)cortesía e social network: opportunità e rischi del dibattito pubblico su Facebook*, Warszawa, Wydawnictwo Uniwersytetu SWPS.
- MILLS, Sara (2003), *Gender and politeness*, Cambridge, Cambridge University Press.
- MOLINELLI, Piera (2002), «“Lei non sa chi sono io!”: potere, solidarietà, rispetto e distanza nella comunicazione» in *Linguistica e Filologia*, n. 14, pp. 283-302.
- PETRILLI, Raffaella (2020), [a cura di,] *Hate speech: l'odio nel discorso pubblico*. *Politica, media, società*, Roma, Round Robin.

- PETRILLI, Raffaella (2022), Discorso d'odio e opinione pubblica in GHERARDI, Laura (2022) [a cura di,] *Lezioni brevi sull'opinione pubblica: nuove tendenze nelle scienze sociali*, Milano, Meltemi, pp. 119-134.
- PETRILLI, Raffaella (in stampa), La definizione di hate speech illegittimo, in PETRILLI, Raffaella Petrilli, FEMIA, Diego (in stampa), [a cura di,] *Di cosa parliamo quando parliamo con odio*, Roma, Tab Edizioni.
- RENZI, Lorenzo (1993), «La deissi personale e il suo uso sociale» in *Studi di grammatica italiana*, n. 15, pp. 347-390.
- SABATINI, Alma (1987), [a cura di,] *Il sessismo nella lingua italiana*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- SANTERINI, Milena (2021), *La mente ostile: forme dell'odio contemporaneo*, Milano, Raffaello Cortina.
- SAUSSURE, Ferdinand de (1916), *Cours de linguistique générale*, seconda ed. 1922, Paris, Payot (trad. it. e cura di Tullio De Mauro, *Corso di linguistica generale*, prima ed. 1967, Roma-Bari, Laterza, 2005).
- SBISÀ, Marina (2001), «Illocutionary force and degrees of strength in language use» in *Journal of Pragmatics*, n. 33(12), pp. 1791-1814.
- SBISÀ, Marina (2021), (Im)politeness and the human subject in XIE, Chaoqun (2021), [a cura di,] *The philosophy of (im)politeness*, Cham, Springer, pp. 157-177.
- SCAGLIA, Claudia (2003), «Deissi e cortesia in italiano» in *Linguistica e Filologia*, n. 16, pp. 109-145.
- TAGG, Caroline, SEARGEANT, Philip, BROWN, Amy Aisha (2017), *Taking offence on social media: conviviality and communication on Facebook*, Cham, Palgrave Macmillan.

- TAYLOR, Charlotte (2016), *Mock politeness in English and Italian: a corpus-assisted metalanguage analysis*, Amsterdam-Philadelphia, John Benjamins.
- VAN DER BOM, Isabelle, MILLS Sara (2015), «A discursive approach to the analysis of politeness data» in *Journal of Politeness Research*, n. 11(2), pp. 179-206.
- WATTS, Richard J. (2003), *Politeness*, Cambridge, Cambridge University Press.
- ZICCARDI, Giovanni (2016), *L'odio online: violenza verbale e ossessioni in rete*, Milano, Raffaello Cortina.